

Quelli che non ci stanno

Dalla costruzione di grandi grattacieli nel cuore di Torino alla costruzione di case e centri commerciali sulla Spina 3, l'ex fabbrica Lancia o l'ex Isvor. Vivaci comitati spontanei di cittadini sono nati a Torino negli ultimi anni per contrastare il Comune in alcuni grandi (controversi) interventi di trasformazione urbanistica. La moltiplicazione dei comitati è un segno di malessere, ma esprime soprattutto bisogno di partecipazione e di dialogo tra i cittadini e le istituzioni. «Ci sentiamo di porre interrogativi su come vengono condotte alcune grandi operazioni della Città», dichiara Ezio Boero del Comitato Dora Spina 3. Secondo Boero «il grande pro-

getto di Spina 3 è stato pensato senza prendere in considerazione l'impatto che 10 mila nuovi abitanti avrebbero prodotto sul territorio. Non sono stati previsti servizi aggiuntivi per i nuovi residenti (scuole, biblioteche, luoghi di aggregazione...), in compenso, ci siamo ritrovati ad avere, nel raggio di qualche centinaio di metri, cinque nuovi centri commerciali. Una situazione che avrà delle ripercussioni forti sul piano sociale, di cui cominciamo già ad intravedere i primi segni, come nel caso del recinto innalzato in un cortile per dividere i bambini di due condomini».

I nuovi insediamenti abitativi, inseriti in quartieri con una for-

te identità, rischiano di essere considerati come corpi estranei. «Nuove case, che ci sono cadute addosso come delle meteoriti», dicono i residenti. È il caso dell'ex area Lancia, tra via Caraglio e via Monginevro (zona San Paolo), dove è prevista la costruzione di un complesso di 800 alloggi, alcuni dei quali inseriti in due torri di 12 piani (60 metri), e di un nuovo ipermercato. Operazione che frutterà alle casse comunali oltre 11 milioni di euro in oneri di urbanizzazione e tasse. «Stiamo in un'area ad alta intensità abitativa - lamenta Silvia Bossi del Comitato Area Lancia - Con la realizzazione

Cont. a pag. 18 ->

Gabriele GUCCIONE

Quelli che non ci stanno

Segue da pagina 17

del nuovo complesso residenziale ci sarà un aumento della popolazione del quartiere di 2 mila persone, senza che siano previsti nuovi servizi pubblici e senza tener conto delle conseguenze che ci saranno sul traffico».

È una situazione analoga a quella dell'area ex Isvor di corso Dante, dove è previsto l'insediamento di 800 nuovi abitanti su una superficie di 31 mila mq. I nuovi palazzi, il cui progetto definitivo non è ancora stato approvato, sorgeranno sulle ceneri degli stabilimenti Fiat. Secondo l'architetto Luca Fissore del Comitato ex Isvor, «si tratta di un'operazione contro la sostenibilità urbana che prevede di sostituire i servizi pubblici previsti dagli standard urbanistici, per cui non c'è abbastanza spazio in quell'area, monetizzandoli, scambianoli cioè con del denaro. Cosa che non sarebbe possibile ma che viene portata avanti in deroga ai regolamenti urbanistici».

La madre di tutte le battaglie, in questi anni, è stata combattuta contro i grattacieli. «La decisione di costruire edifici molto alti - afferma Guido Montanari, docente di Architettura al Politecnico, tra i promotori del Comitato Non Grattiamo il Cielo di Torino - si spiega soprattutto con il bisogno dell'Amministrazione comunale di fare cassa, attraverso gli oneri di urbanizzazione. Questo però non è stato detto chiaramente: alla cittadinanza si è preferito presentare queste iniziative, che modificherebbero irrimediabilmente il paesaggio della città, nascondendo in alcuni punti le Alpi e creando grandi coni d'ombra sulle case circostanti, come una battaglia per la modernizzazione della Città». Si sono innalzati i limiti di altezza previsti dal piano regolatore (100 metri) portandoli ai 166 metri nel caso del grattacielo Sanpaolo (Porta Susa) e agli oltre 180 metri della Torre della Regione (Lingotto).

Dar voce ai comitati spontanei era l'obiettivo di un convegno organizzato da Italia Nostra, giovedì 17 settembre su «Torino: trasformazioni urbane e nuovo paesaggio». L'incontro, in cui è stato dato un quadro complessivo delle diverse trasformazioni in atto in Città, è stato aperto dall'intervento della direttrice regionale dei Beni Culturali Liliana Pittarello: «Purtroppo - ha detto - se non cambiano i meccanismi economici che permettono ai comuni di svendere il proprio territorio ai costruttori immobiliari al fine di incassare danaro, il paesaggio italiano, già seriamente compresso, sarà perduto per sempre».

Secondo Italia Nostra sono in gioco «i valori del paesaggio urbano di Torino, col rischio di creare dei 'non-luoghi', riducendo così la qualità della vita dei cittadini e creando nuove aree periferiche senza servizi, che ruotano attorno alle nuove cattedrali del consumo: i centri commerciali». «Il paesaggio che si sta venendo a configurare - spiega Maria Teresa Rolì di Italia Nostra - è il prodotto della 'messa a reddito' del territorio, per risolvere i gravi problemi di cassa dell'Amministrazione pubblica».

Gabriele GUCCIONE